Quotidiano / Anno LIX / N. 25 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 30 gennaio 1982 / L. 400

Convegno del PCI a Bari sulle strutture civili nel Sud

È necessario e possibile cambiare la «qualità della vita» nel Sud: è il senso del convegno del PCI aperto ieri a Bari sul tema: «Una nuova cultura dei servizi». Partecipano ai lavori dirigenti politici, amministratori, esperti. Nella relazione di Grazia Labate le cifre che documentano il divario tra realtà ed esigenze della gente, o la sottolineatura del valore meridionalistico delle lotte delle donne. Domani le conclusioni di Enrico Berlinguer. A PAG. 4

I meschini alibi della politica estera italiana

Nel clima di lotte sorde tra i partiti di governo assistiamo ancora una volta a un pericoloso scivolamento della politica estera italiana verso la confusione, l'impotenza, la rassegnazione subalterna. Si mettono in gioco gli interessi del paese e gli stessi punti che la diplomazia italiana negli anni precedenti aveva pur saputo porre al suo attivo. Lo si fa in nome di calcoli meschini e di una visione delle cose quanto mai miope, soggetta alle contraddittorie sollecitazioni della giornata, senza ambizione di dare un minimo di respiro, né di coerenza, all'azione internazionale dell'Italia.

I segni di questa involuzione sono parecchi e alcuni di essi sono stati già indicati dal nostro giornale. Ricorderemo per prime le contraddizioni della nostra politica mediorientale, che rischiano di compromettere quello che sembrava ormai un punto fermo della posizione italiana: l'amicizia con i paesi arabi. L'adesione dell'Italia alla forza internazionale da mandare nel Sinai (ammesso che Israele rispetti gli impegni presi, cosa tutt'altro che certa) unita all'incapacità di mostrare un minimo di fermezza davanti all'annessione israeliana del Golan e di dare un minimo di concretezza al pur proclamato riconoscimento dei «diritti» del popolo palestinese, pone l'Italia in una situazione ambigua che non è certo apprezzata dagli interlocutori arabi, «fermi» o «moderati» che siano: non basta qualche viaggio ministeriale a correggerne i risultati.

Ancora più ambigua è la posizione italiana in Europa sulla questione delle sanzioni per la Polonia. Non vi è persona assennata che possa vedere nella linea proposta dall'amministrazione Reagan un contributo alla soluzione del dramma polacco. Al contrario, essa lo aggrava. Per di più nasconde un'immensa ipocrisia. Un minimo di informazione consente infatti di sapere che se uno Stato come la Polonia fosse ridotto all'insolvenza dei suoi debiti, in un mondo dove le posizioni debitorie di una quantità di paesi dai regimi più diversi toccano cifre elevatissime, si innescherebbe una reazione a catena che manderebbe a pezzi l'intero sistema finanziario internazionale con conseguenze incalcolabili sulla crisi economica che già ci investe. Gli accordi conclusi con l'Est europeo, al pari di tutti gli altri, se non sono stati negoziati da imbecilli — il che non è il caso — sono per lo meno reciprocamente vantaggiosi. Nessuno può sconvolgerli per «punire» un altro, senza punire innanzitutto se stesso.

L'atteggiamento sfiora il grottesco con la questione del gasdotto perché in questo caso il vantaggio per le nostre economie è ancor più evidente (tra parentesi ricorderemo che già in luglio a Ottawa Reagan non voleva saperne e allora la Polonia non c'entrava affatto). Sono le ragioni per cui la Repubblica federale tedesca si è dimostrata inflessibile nella sua decisione di proseguire l'impresa e la Francia si è affrettata a firmare l'accordo. Negli stessi ambienti governativi italiani vi è una certa zuffa sulla questione. Ne risulta l'inconsistente «pausa di riflessione», accompagnata dalle dichiarazioni negative di Colombo, cioè un atteggiamento che oltre a tutto, dopo tante professioni di europeismo, isola il nostro paese dai suoi soci europei.

Il governo italiano si affretta — crediamo sia il primo anche in questo caso — a proporre al Parlamento la ratifica dell'estensione della NATO alla Spagna, pur sapendo che con ogni probabilità la maggioranza del popolo spagnolo vi è contraria (è questa almeno l'opinione di un giornale serio come «El Pais» di più non ne sappiamo poiché il governo di Madrid si è rifiutato di indire il referendum chiesto dalle sinistre). Incapaci di sviluppare, come pure sarebbe desiderio degli stessi interessati, la collaborazione politica con una serie di paesi africani, perché esitanti a fornirgli un aiuto contro le aggressioni dei razzisti di Pretoria, i nostri governanti non sanno neanche dar prova dell'indipendenza di giudizio che il governo francese dimostra di fronte alle drammatiche tensioni dell'America centrale.

Potremmo aggiungere altri esempi all'elenco. Ma il problema più grave è un altro. Oggi non possiamo nasconderci che anche i negoziati sui missili e sulla riduzione delle armi strategiche attraversano una crisi grave. In questo caso sono in gioco interessi vitali non soltanto dell'Italia, ma dell'Europa tutta e, quindi, in particolare dell'Italia, anche per gli impegni affrettati che il nostro governo ha preso in materia di armi. Pure in questo caso si dice che tutto dipenderebbe dalla Polonia. Ma questo è solo il frutto di una logica distorta che con la Polonia ha ben poco a che vedere, perché semmai la paralisi delle trattative aggraverebbe di certo la situazione polacca.

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

Sventati dall'azione di Padova nuovi piani criminali delle Br

Dopo Dozier, altro duro colpo 23 arresti e dieci covi scoperti

È certo: l'avevano condannato a morte

Praticamente decimata la colonna veneta «militarista» - Decisiva forse la pista della droga che aveva già portato alla colossale retata di Verona - Volevano assassinare giornalisti, giudici, poliziotti e ufficiali Nato

Da uno dei nostri inviati

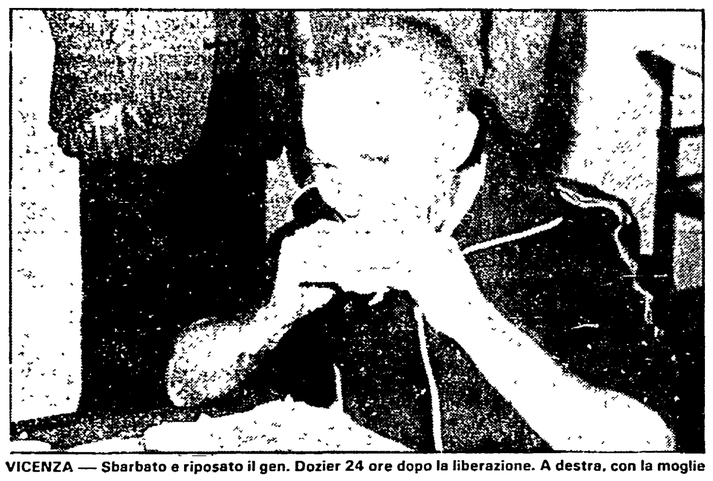
VERONA — Dieci covi scoperti, ventitre fra brigatisti e fiancheggiatori arrestati o fermati nel Veneto, altri ricercati. L'operazione della polizia che ha portato ieri l'altro alla liberazione a Padova del generale James Dozier sta continuando, forse porterà sviluppi ancora più importanti. Dovrebbe raggiungere, dicono alcune voci, almeno il tetto di trenta arresti. È la fine delle Br venete? Non ancora, mancano all'appello nomi importanti, è intatta l'altra colonna, quella «movimentista». Ma certo per il terrorismo è un colpo durissimo.

Per di più, oltre alla liberazione di Dozier — per il quale le Br avevano già deciso la «condanna a morte» — la polizia ha sventato un piano di ulteriori sanguinosi attentati che dovevano accompagnare la gestione del sequestro nei prossimi giorni. Le prove sono state trovate proprio nel covo padovano. Gli obiettivi, nell'ordine in cui li ha indicati un portavoce dell'UCIGOS erano questi: «giornalisti, magistrati, forze dell'ordine e basi NATO».

Lo stesso portavoce e il questore Pasquale Zappone hanno riferito: «Per Dozier le Br avevano già deciso la condanna a morte. Certo, lo hanno trattato bene, gli permettevano anche di fare qualche «solitario», gli davano cibi caldi. Ma negli ultimi giorni i brigatisti gli si presentavano davanti ormai a volto scoperto, senza più preoccupazioni di essere riconosciuti, mentre pri-

Michele Sartori

(Segue in ultima)



VICENZA — Sbarbato e riposato il gen. Dozier 24 ore dopo la liberazione. A destra, con la moglie

Una conferenza per annunciare: «Parlerò solo col magistrato»

Attesa delusa - Una cerimonia, tra mille luci, in un perfetto stile hollywoodiano

Da uno dei nostri inviati

VICENZA — Eccolo, finalmente. Eccolo il generale James Dozier. Dal fitto gruppo di giornalisti, fotografi, operatori televisivi parte un applauso che si spegne però subito. Le mani devono correre alle biro, alle macchine fotografiche, alle impugnature delle cineprese. Gli obiettivi inquadrano la scena tanto attesa. Sorridente, il volto rasato di fresco, il passo fermo, Dozier si avvia verso un tavolinetto carico di microfoni posto al centro di uno spazio tenuto libero da carabinieri, soldati americani, funzionari. Dietro di lui, appena dietro, la moglie Judith, raggiante, il figlio Scott, in uniforme dell'esercito, la figlia Cheryl. Tutti sorridono. Sorrideranno per l'intera seduta della breve cerimonia. La moglie Judith senza rivelare alcun impaccio sotto le luci abbaglianti dei riflettori che danno all'incontro quasi il carattere di una ripresa cinematografica. I figli, invece, con qualche imbarazzo. Soprattutto la giovane Cheryl sembra soffrire un poco l'idea di dover mettere in pubblico i propri sentimenti. Sia pure per venti minuti. Ma è una necessità imposta dal copione. La loro è certamente la famiglia più famosa di questi giorni.

James Dozier aveva già preparato — prima di Natale — il suo regalo per la moglie. Lo ha detto il tenente colonnello Braham che ha condotto in modo impeccabile la cerimonia, anticipando ai giornalisti (i quali impazienti da oltre un'ora attendevano l'arrivo del generale nella chiesetta della caserma Ederle di Vicenza dove sono di stanza circa 6.000 soldati USA). La notizia che il regalo — una collana d'oro tempestata di diamanti lavorata dalle abilissime mani di un orafo vicentino — sarebbe stata consegnata proprio davanti a loro. Coram populo, insomma, tenuto conto che almeno una ventina di reti televisive — qualcuna addirittura in diretta — stavano «divorando» l'avvenimento.

James Dozier, ventiquattro ore dopo la drammatica liberazione dal covo delle brigate rosse, si presentava per la prima volta ai giornalisti. Come si sarebbe presentato un uomo di 52 anni, ai vertici dei comandi Nato in Italia, dopo essere stato per oltre 40 giorni in balia di un commando di terroristi? E soprattutto quali le notizie che avrebbe dato sulla sua lunga prigionia? Il tenente colonnello Braham ha tolto un poco di interesse all'incontro ricordando, alcuni minuti prima dell'ingresso trionfale del generale e della sua famiglia, che Dozier si sarebbe limitato a fare una semplice dichiarazione, dopo di che si sarebbe congedato. «Siamo ancora nella fase istruttoria. Voi capite dunque che il generale è tenuto al massimo riserbo. La parola è alla magistratura italiana».

Niente allora su quei 42 giorni di prigionia che hanno tenuto in ansia tanta gente? «Posso solo dire, ha detto Braham con tono sicuro, che Dozier non è stato trattato male; che ha mangiato bene; che ha potuto anche riposare». Niente altro. Il generale, sempre cir-

Orazio Pizzigoni

(Segue in ultima)

Sempre più arduo fare i conti con la questione comunista

Craxi in imbarazzo sulle tesi del PCI

Non risponde alla domanda sull'esigenza dell'alternativa e rinvia il dibattito - Lombardi: niente elezioni!

ROMA — Bettino Craxi resta fermo all'idea di un «chiarimento» tutto interno alla maggioranza pentapartitica, ed evita ancora una volta di dare una risposta a chi invece propone una riflessione seria e immediata sull'esigenza di un'alternativa al sistema di potere dominato dalla Democrazia cristiana. La relazione svolta ieri mattina dal segretario socialista alla Direzione del partito non si discosta di un millimetro dall'impostazione del suo discorso di Torino di domenica scorsa. La novità rappresentata dalle posizioni del PCI viene valutata solo di sfuggita (se ne rimanda l'analisi a un prossimo Comitato centrale, che dovrebbe essere convocato a metà febbraio) e in definitiva viene considerata ininfluente o quasi agli effetti di un ripensamento che investa la politica socialista.

Tra i dirigenti socialisti, la discussione ha messo comunque in evidenza differenziazioni anche sensibili. All'imbarazzata cautela dei craxiani fa riscontro una forte sottolineatura dell'importanza dell'atteggiamento dei comunisti da parte dei demartiniani e di Riccardo Lombardi (se si mette la risposta del PCI alla *Pravda* accanto alle recenti prese di posizione comuniste — ha detto il *leader* della sinistra socialista — *«ne risulta un insieme positivo e coerente»*), mentre altri (Spini, Covatta) si sono mossi su di una linea più articolata.

Craxi ha posto anzitutto l'accento sulla *«concreta iniziativa»* che il PSI vuole prendere per il governo. Non ne ha precisato i contorni. Non ha indicato né i contenuti né i possibili sbocchi di una simile iniziativa. Crisi? Elezioni anticipate? Il segretario socialista si è limitato a dire che recentemente sono emerse, nei confronti del

c. f.

(Segue in ultima)

Scontata dalla DC la crisi a aprile

Divisioni sul PCI - «Segnale» di Forlani ai moderati
Sul terrorismo Andreotti attacca alcuni ambienti Psi

ROMA — La partita congressuale nella DC si è aperta ieri con una lunga riunione di Direzione destinata ad avere una coda mercoledì prossimo. Quasi tutti i *leader* di maggior rilievo sono intervenuti nel dibattito aperto dalla relazione di Piccoli, un lungo documento che ha messo parecchia carne al fuoco. È parso quasi che gli esponenti principali dell'oligarchia democristiana siano corsi ad occupare le rispettive posizioni di partenza, con una sorta di dichiarazione d'intenti che per ora permette d'intuire solo le grandi linee degli schieramenti e dei contenuti della battaglia congressuale. La data, comunque, è stata fissata: l'assise dc si terrà — non si sa ancora dove — dal 14 al 18 aprile, anche se non si possono escludere colpi di coda di chi, come Donat Cattin, punta a un rinvio con l'idea di rendere in tal modo più agevoli le persistenti manovre di crisi di governo.

Sotto questo profilo, però, Piccoli si è mostrato più sicuro. Sembra che il segretario dc abbia ricevuto da Craxi e dagli altri *partner* del pentapartito, disco verde alla celebrazione del congresso senza intralci. Ha riferito testualmente di aver interpellato i suoi colleghi degli altri partiti della maggioranza, e di *«non aver trovato obiezioni di fondo»* alla sua richiesta di spostare la «verifica» di governo a dopo il congresso. Se le assicurazioni vantate da Piccoli saranno mantenute, Spadolini dovrebbe perciò essere sicuro di restare in sella almeno fino alla fine di aprile.

Quel che succederà dopo, è tutto da vedere. Lo stesso segretario dc ha sottolineato che la situazione politica appare «incerta», così come è evidente che la DC conta sul congresso per ritrovare — ha confessato Piccoli — *«una*

an. c.

(Segue in ultima)

Lech Walesa sarebbe stato internato

VARSAVIA — Il presidente di Solidarnosc Lech Walesa sarebbe stato internato, come si è appreso da fonte giornalistica polacca. La posizione di Walesa fino ad ora era stata definita nel corso di una conferenza stampa, prima della riunione del Parlamento, come «domicilio coatto». Il cambiamento dello «status» del leader di Solidarnosc — secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA — sarebbe dovuto all'esito negativo dei negoziati condotti in queste settimane dal ministro incaricato dei rapporti con i sindacati, Stanislaw Ciosek. Infatti Walesa ha sempre posto come condizione preliminare per negoziati concreti la riunione della presidenza del sindacato indipendente.

I sindaci di 3000 città del mondo ai Grandi: *gareggiate contro la fame, sfidatevi sulla pace*

Un appello per la pace rivolto ai Capi delle grandi potenze è stato lanciato al X Congresso della Fédération Mondiale Villes Jumelées — Città unite — (che si è svolto dal 15 al 18 novembre scorso), con l'intesa di dargli risonanza sulla stampa mondiale nella giornata di oggi. Il documento, presentato dal sindaco di Torino Diego Novelli e dal sindaco di Madrid Enrique Tierno Galvan, è stato approvato all'unanimità dai rappresentanti di oltre tremila città di 50 Stati nei cinque continenti. Ecco il testo dell'appello:

«I cittadini delle nostre città hanno detto a noi, e noi diciamo a voi, che tenete nelle vostre mani le chiavi della guerra: non è credibile che l'equilibrio del terrore generi la pace, come è certo che l'equilibrio delle urla non genera il silenzio. La pace si ottiene con la concordia delle opere, e la minaccia delle armi non può che creare discordia, sospetto, paura e quindi violenza. Prevenire la guerra con la guerra, o anche soltanto con i suoi preparativi, non è che un modo per anticiparla.

«Ai grandi Stati, che reggono le sorti del mondo, ripetiamo ancora una volta, da un capo all'altro di questo pianeta, che essi potrebbero annientare per la distrazione o la leggerezza di un generale o il calcolo errato di un computer: nessuna ragion di Stato vale la distruzione degli Stati e degli uomini che ci vivono. E diciamo anche: nel mondo ci sono problemi immensi, che chiedono l'impegno dell'intelligenza e della volontà di tutti gli uomini: ci sono ancora la fame e l'arretratezza in cui due terzi dell'umanità sono costretti a vivere. Sfidatevi su questo terreno, gareggiate nel portare la salvezza, il lavoro, la salute, gli studi, la speranza là dove non esistono che la miseria e l'abbandono di secoli; cercate di vincere la pace e non avrete più bisogno della guerra per liberarvi dalla vostra paura e credere nella vostra potenza.

«Ecco perché, a nome dei cittadini che rappresentiamo, vi chiediamo di incontrarvi per fermare la corsa al riarmo, per discutere come assicurare la pace all'intera umanità».

Una commissione per deficit e riforma

«Le pensioni saranno pagate»: impegno del governo col sindacato

ROMA — Le pensioni saranno pagate tutte, non aumenteranno i contributi a carico dei lavoratori e la riforma riprenderà il suo cammino questi gli impegni assunti ieri dal governo con il sindacato unitario, proprio mentre 20 mila pensionati manifestavano a Bologna contro il susseguirsi di manovre politiche tese a preservare privilegi corporativi e interessi clientelari inconciliabili con un sistema previdenziale risanato e più equo.

A Palazzo Chigi, ieri, è emersa chiaramente la strumentalità di certe polemiche, alimentate anche da ministri, come quella sul «giallo» del deficit dell'INPS. Prima di cominciare la trattativa, il presidente del Consiglio ha riunito tutti i ministri economici e finanziari con l'evidente obiettivo di recuperare la compattezza dell'esecutivo attorno a una interpretazione plausibile di un caso che, oltre a creare incertezza tra 13 milioni di pensionati, cominciava ad avere strascichi politici. Così, ai dirigenti sindacali è stato spiegato che si è trattato solo di un equivoco: la differenza di 2.400 miliardi tra le stime del deficit fatte dal ministero del Tesoro e quelle del ministero del Lavoro sarebbe relativa ai residui attivi dell'INPS per l'81 che il Tesoro ha già incassato considerandoli come parte dei 5.500 miliardi messi a disposizione nella legge finanziaria. Al di là di questo pasticcio, che la dice lunga sulla leggerezza con cui vengono am-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Domani pagina speciale sugli anziani

OGGI — trionfo del bontempone

SOLTANTO *nel numero di ieri, se non andiamo errati, l'organo del PSDI, «L'Umanità» ha dato conto dei lavori della Direzione socialdemocratica riunitasi mercoledì sera. Di questa cronaca, lo confessiamo, noi conosciamo — e conosceremo — soltanto una parte, del resto ampia: quella contenuta in prima pagina, perché il rimanente proseguiva in ottava e, colti da un pesante esaurimento, non ce la siamo sentita di andarla a leggere. Bisogna considerare che avevamo già affrontato un articolo di Ruggero Puletti (anch'esso, l'articolo, seguente in ottava pagina) e vi sarà facile capire in che stato eravamo ridotti. Gli scritti dell'on. Puletti suscitano sempre in noi, oltre l'ammirazione, un senso di scoraggiamento, che ci viene dalla constatazione di essere, senza colpa, contemporanei dell'autore.*

Ma anche così, letta soltanto in parte, la cronaca della Direzione socialdemocratica ci ha riservato una graditissima sorpresa, là dove dice che la discussione ha avuto per sfondo la dichiarazione pronunciata in mattinata dal sen. Saragat che si è espresso testualmente così: «Né enfatizzare né sottovalutare la presa di posizione del PCI nei confronti di Mosca. Che i comunisti abbiano fatto un gesto coraggioso deve essere detto con lealtà, ma che i comunisti, grazie a questa evoluzione che tutti ci auguriamo possa continuare, si trasformino in socialdemocratici, questo è totalmente da escludere». Ora, qui i casi sono due, o il sen. Saragat ha, ogni tanto, delle intuizioni addirittura sfolgoranti, o c'è tra noi una «talpa» che ha saputo lavorare, almeno questa volta, con impareggiabile precisione. Personalmente propendiamo per la seconda ipotesi, perché l'altro giorno un compagno ci ha raccontato che nella sua sezione era inaspettatamente entrato uno sconosciuto il quale, individuati alcuni compagni dal viso atteggiato a consapevole serietà, aveva chiesto loro «Tu pensi di diventare socialdemocratico?» e gli interpellati, da gravi che apparivano, si erano fatti inopinatamente ilari e giocondi, e ridevano, anzi sghignazzavano, gridando: «Ah questa è buona, questa è buona», assicurando, come poi ha dichiarato uno di loro, che in vita sua non aveva mai sentito una barzelletta più esilarante.

La seduta della Direzione socialdemocratica è poi stata rimandata alla sera perché ogni pomeriggio il presidente del PSDI usa farsi, saggiamente, un riposino, che in casa Saragat chiamano affettuosamente «bicchierino».

Fortebraccio

Il «venerabile» del Grande Oriente davanti alla Commissione

Sulla «P2» Battelli rischia l'incriminazione per falso

ROMA — Anche il gran maestro in carica della Massoneria italiana non vuole dire quello che sa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. La verità è che la potenza di Licio Gelli fa ancora paura a molti, ed è incredibile sentire dalla viva voce degli stessi «gran maestri» (le massime autorità massoniche) frasi come «io non sono nessuno», o «come avrei potuto, da solo, combattere un personaggio così potente». Insomma, una specie di piagnucolio continuo: era già toccato a Lino Salvini recitare questa parte e ieri è stata la volta di Ennio Battelli, generale in pensione dell'Aeronautica, «venerabile dei venerabili» del «Grande Oriente d'Italia» di Palazzo Giustiniani.

Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sui vergognosi maneggi della P2, non ha esitato un istante, ieri, ad ammonirlo, a trattarlo con durezza e a cercare di metterlo con le spalle al muro. Anzi, ad un certo momento, la Anselmi, ha gridato che il teste doveva «smetterla di abusare della pazienza della Commissione» e che di questo passo sarebbe stata costretta ad accusarlo formalmente di falso. Battelli ha annaspato, ha tentato di aggiustare il tiro di certe sue dichiarazioni, si è scusato e poi ha concluso con una frase significativa: «Ma io mi sono sempre sentito piccolino di fronte a Gelli».

Sono mille le cose che non tornano. Tutti dichiarano di aver combattuto Gelli e tutti affermano, con la più incredibile faccia tosta, che Gelli non era davvero la Massoneria ufficiale. Poi, invece, viene fuori che tutti i gran maestri, dal primo all'ultimo,

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Il presidente Reagan in visita in Italia il 7 giugno

ROMA — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan sarà a Roma, su invito del governo italiano, il 7 giugno prossimo per una «visita di lavoro». Il presidente statunitense avrà colloqui con il presidente Pertini e con il presidente del Consiglio Spadolini. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri. Reagan, durante la sua visita, incontrerà anche Giovanni Paolo II. Prima di venire a Roma — è stato comunicato da fonti della Casa Bianca — il Presidente degli Stati Uniti si recherà a Parigi. Successivamente parteciperà al vertice della NATO in programma a Bruxelles per i giorni 9 e 10 giugno.